

INVERNO 2004

Anno 9 - Numero 28 - Data di pubblicazione: 25/02/04

EDITORIALE

Celebrare i dieci anni della sede di Roma può costituire l'occasione per rilanciare, in un tempo che trovo difficile da racchiudere in una definizione, ma che si caratterizza per un ritorno al privato, l'impegno che ci ha visti avviare anche a Roma grazie all'intelligente operosità di Donata Origo, l'esperienza che da qualche anno si era iniziata a Milano.

Semplificando, Arché nasce e vive la parabola dell'emergenza Aids nel nostro Paese, ma nasce e vive nella parabola più ampia del volontariato in Italia: è sotto gli occhi di tutti un'evoluzione che si sta verificando rapidamente nell'ambito del volontariato e della solidarietà sociale. L'evoluzione si coglie già nel linguaggio: fino a qualche anno fa si parlava solo di volontariato, poi in successione sono spuntati il terzo settore, la cooperazione di solidarietà sociale, la cooperazione sociale, l'economia sociale, l'economia civile, oggi è la stagione del non profit.

Il rischio di questo nostro modello di sviluppo che vive e cresce nel presupposto, quasi mai dichiarato, che ciò che interessa è il ciclo produzione-consumo, è che ciò che sta a monte e ciò che sta a valle di questo ciclo sia considerato una variabile indipendente.

Evidentemente con questi presupposti è impensabile affrontare seriamente una politica della solidarietà, lo testimonia – cito un dato per tutti – la misurazione meramente economicistica

delle prestazioni (così vengono chiamate) del volontariato... Sulla stessa linea possiamo pensare al processo degli aiuti governativi ai PVS, processo che di fatto è una politica di rapina, perché la totalità dei profitti ottenuti nei paesi poveri viene trasferita nei paesi ricchi. Queste situazioni sono il terreno fertile per il moltiplicarsi delle ragioni del conflitto, creano i presupposti perché il mondo diventi invivibile agli stessi interessi di chi ha il gioco in mano.

Nella Città di Dio, S. Agostino racconta dell'incontro tra l'imperatore Alessandro Magno e un pirata fatto prigioniero. L'imperatore chiede al pirata: "Che cosa hai in mente quando infesti i mari?". Il pirata risponde: "La stessa cosa che hai in mente tu, soltanto che tu poiché hai un'imponente flotta ti chiami imperatore, mentre io che ho una nave sola, sono chiamato pirata" (cap.IV).

Il racconto mi pare descriva bene il contesto nel quale siamo. Ma poiché noi crediamo nella solidarietà e la comprendiamo come una sfida, questa occasione del decennale di Arché a Roma costituisce il momento opportuno per fare memoria della nostra storia...

A pagina 10 riportiamo la continuazione dell'intervento di Padre Giuseppe Bettoni tenuto durante la celebrazione di questo anniversario, a Roma il 12 febbraio 2004.

